COLLETTIVO INTERNOENKI/ZONA RISCHIO-CASALBERTONE

PREMIOSCENARIO2013
nuovi linguaggi per la ricerca e per l'impegno civile

M.E.D.E.A. BIG OIL

PREMIO SCENARIO PER USTICA 2013 scritto e diretto da Terry Paternoster DURATA 20"

Primo Studio

Sab. 7 settembre ore 20.00 - SHORT THEATRE - Macro - Testaccio - La Pelanda - Piazza Giustiniani, 4 -

M.E.D.E.A. BIG OIL è una rielaborazione del mito di Medea che segue una linea di trasposizione dichiaratamente anti-canonica, che colloca la vicenda nella Basilicata odierna, sventrata dalle trivellazioni. Anche qui il nodo tragico s'innerva in un innamoramento senza corresponsione d'amore: l'eroina è una donna lucana disattesa nelle promesse e tradita dallo straniero, il Big Oil-Giasone, ruolo simbolico affidato a una compagnia petrolifera. Lo straniero è l'amante infedele che non mantiene la promessa d'amore, di crescita e di progresso a un paese che regala ricchezza in cambio di povertà. In questo senso, anche Medea è "simbolo": è l'amante tradita ma anche metafora di una chiusura mentale che la fa vittima e carnefice insieme. A riverberare la sua stoltezza, il mormorio animalesco di un popolo-branco (il Coro) che è evocazione di un'umanità divisa pedissequamente fra miseri e potenti, incapaci di elaborare, al contempo, una coscienza di classe e una classe di coscienza.

Il tragico che vogliamo raccontare è quello del Sud dei nuovi sottoproletari, secondo un filtro politico e una lettura cari alla poetica dell'autrice: il contrasto fra cultura barbara e primitiva con la cultura moderna e neocapitalistica. Parliamo di "realtà del tragico" annichilenti, così come esemplifica la situazione della Val d'Agri: l'incidenza tumorale, qui, supera largamente la media nazionale. La documentazione concernente la crisi geo-politica lucana è stata raccolta in un archivio di testimonianze che i cittadini hanno messo a disposizione del progetto, a raccontare una realtà in cui oggi M.E.D.E.A. è il nome di un Master organizzato e gestito dalla Scuola Enrico Mattei e fortemente voluto da Eni. Fatalità.

1° Coro

Maria Vittoria Argenti, Teresa Campus, Ramona Fiorini, Chiara Lombardo, Terry Paternoster, Mauro F. Cardinali, Gianni D'Addario, Donato Paternoster, Alessandro Vichi

Sostituti/Assistenti*

2° Coro

Elena Cucci, Valentina Izumi Cocco, Irma Carolina Di Monte*, Monica Mariotti, Anna Ferraioli Ravel, Mariastella Cassella*, Michela Ronci, Tore Langella*, Angelo Lorusso, Ezio Spezzacatena*, Pierfrancesco Rampino, Matteo Vignati

La democrazia della coppola in mano

... teatro in-civile

inte
r.no
enki

coscienza di classe o classe di coscienza?

M.E.D.E.A. Big-Oil è allegoria complessa di un'ancor più complessa dinamica di potere. Il nostro spettacolo sarebbe incomprensibile se non si tenesse conto dell'assoluta a-linearità della questione petrolifera lucana, a-lineare perché radicata in un contesto storico e politico peculiare. Il lavoro che abbiamo deciso di proporre, allora, diverrebbe illeggibile qualora non si comprendesse quanto l'estrema povertà del territorio, l'assoluta mancanza di prospettive, l'emigrazione forzata e la pratica del servaggio abbiano influito nel contesto che ci siamo proposti di analizzare. Il servaggio soprattutto, quella continua compiacenza nei confronti dei "creatori del consenso", ci ha fatto parlare di una sorta di "democrazia della coppola in mano", nella quale si presuppone che ci sia sempre qualcuno che si mette il cappello e qualcun'altro che se lo deve levare: come ad esemplificare il rapporto vassallatico-beneficiario e quasi mafioso che presuppone che ci sia sempre qualcuno che indossa un cappello, contrapposto ad un altro che, al contrario, deve toglierselo in segno di deferenza e ossequio.

La madre che uccide

Abbiamo creato un parallelo, dunque, tra Medea che assassina i propri figli, in risposta al tradimento di Giasone, e la Madre Terra che avvelena i propri figli perché violata dall'uomo. Qui, non vengono mostrati coltelli, non appare nessun atto crudo, nessun cadavere. Pur senza assassinarli all'ombra di un Carro del Sole impaziente, la Madre condizionerà il futuro di Morte dei figli, poiché ne condizionerà il futuro, costringendoli a rimanere fedeli alle regole di una terra malata, infettata, e confondendo, miope, un'occasione di morte con un'opportunità di ricchezza. Nella risoluzione della vicenda, l'odio di Medea non sarà la causa, come per Euripide, ma la conseguenza del suo gesto; l'odio di una "diseredata" nei confronti dei ricchi, dei colonialisti, del capitalismo. Un odio scoperto troppo tardi. Così come Medea uccide i suoi figli e si fa metafora della rovina o meglio, dell'accettazione della rovina, con la nostra pièce racconteremo un popolo che combatte ogni giorno contro lo straniero, il colonizzatore, e che si ribella a quell'amore tradito che, diradando la demografia e dilaniando il territorio, uccide senza scandalo uomini, donne e bambini. Con M.E.D.E.A. Big-Oil tenteremo di mettere in scena un mondo d'un'ostilità rappresa, di poca esultanza e molto dolore, una lotta fra forze opposte, in cui il più forte vince sempre sul più debole.

Il branco e l'allegoria

Anche il Coro Tragico si trasforma nella voce di un popolo obbediente, un popolo che fissamente pazienta nell'inazione pur continuando ad avere paura. In M.E.D.E.A. BIG-OIL il Coro diventa Branco e si fa evocazione di un'umanità divisa pedissequamente fra miseri e potenti: è voce interna della paura, è voce del cittadino lucano incapace di elaborare, al contempo, una coscienza di classe e una classe di coscienza da contrapporre al potere di una Multinazionale che oltraggia e prostra la sua terra. Il nostro studio non si limiterà alla riproduzione degli stilemi classici, ma si evolverà, invece, fino a proporre una trasposizione contemporanea del buffone medievale. I nostri buffoni-coreuti si muoveranno in Branco, aggrovigliati l'uno all'altro in un unico corpo, in un'unica complicità viscerale, in un'unica parola beffarda.

Si muoveranno come su una pagina bianca, guardando il proprio destino svanire all'orizzonte, in processione, a suon di brindisi, di tamburi, e luminarie... Molti i riferimenti simbolici che attingono all'immaginario religioso e folclorico popolare, per raccontare un Sud prigioniero di speranze, credenze e tradizioni. Un richiamo all'antico, dunque, per raccontare una terra a molti sconosciuta, -la Basilicata- che, da costa a costa, nasconde realtà molto più annichilenti di quelle che il grande schermo ci ha fatto immaginare.

l'80% del petrolio Italiano proviene dalla Basilicata la regione più povera d'italia e col più alto incremento di patologie tumorali

Dalla colchide alla lotta anticoloniale

Celebri sono le trasposizioni della vicenda euripidea che ci derivano dal Cinema Contemporaneo: la Medea di Pasolini (1970), quella di Lars von Trier (1988), e la riambientazione di Arturo Ripstein con Asì es la vida (2000).

La nostra eroina tragica è stata riproposta già in altre occasioni, come sappiamo, quale simbolo della lotta contro la colonizzazione delle potenze occidentali. Pensiamo, ad esempio, alla Medea nera del romanzo di Phillippe Everett (For Her Dark Skin) o al dramma di Maxwell Anderson (The Wingless Victory), una rilettura della tragedia antica in chiave antirazzista).

Note dell'autrice

Era l'estate 2011, un'estate da dimenticare per mille ragioni, ma che ha segnato l'inizio di una nuova fase della mia vita, guidandomi alla riscoperta di una terra maledetta, la Basilicata, incastonata fra le storie e i ricordi del suo perpetuo servaggio. Ho rincontrato racconti imbevuti di sonno, insoddisfazione e dolore, quei "fatti" che molti anni fa mi avevano portato a spingermi fuori le mura. Parlo del mio amato e odiato Sud, quel Sud che mi ha accolto piccina e dal quale sono fuggita con la promessa di tornare. Per cambiare le cose, chiaro, con la consapevolezza di affrontare una guerra persa in partenza: le cose non cambiano se non sono le coscienze a voler cambiare. Parlo della mia terra

Medea
metafora amara
di una terra tradita

e dei suoi 586.313 abitanti, parlo della mia gente, di una regione che confina con terra e mare, la cui storia comincia col sole e finisce con la triste metafora del "cane a sei zampe". Tornare in Basilicata mi ha risbattuto in faccia due realtà: una evidente, in cui la politica si fa complice del dissesto e l'altra latente, più difficile da sradicare: la mentalità. Mi riferisco a quell'attesa infinita, satura di speranza e fiducia paziente, tipica della mia gente, mi riferisco a quell'atteggiamento di chi è insoddisfatto e rimane con gli occhi al cielo come aspettando una manna, che non arriva. Un modo di fare che forse, in principio, apparteneva anche a me, ma che oggi rifiuto e contesto. Le morti imputate all'aria che "non è più quella di una volta" reclamano il loro degno compianto, in un tempo in cui anziane signore ripetono fra i denti: «Si stava meglio quando si stava peggio» di fronte al feretro di un giovane stroncato dal male del secolo. Nel fiore degli anni.

Sono morti, queste, che fanno rabbia, e la rabbia cresce davanti all'impotenza. Chi prova ad opporsi non è in grado di contrastare le dinamiche di questo sistema che ci distrae, obbligandoci a pensare agli interessi personali piuttosto che a quelli collettivi. E fa rabbia uno Stato che si nasconde dietro lunghe valutazioni burocratiche e temporeggia, rallentando la costituzione di un ente o una commissione in grado di rilevare eventuali violazioni dell'ENI, come la costituzione di una BioBanca, ad esempio, capace di misurare direttamente l'esposizione dei cittadini alle sostanze tossiche. Il monitoraggio di parametri biologici, come sappiamo, ha un ruolo fondamentale nella valutazione e gestione del rischio per la salute, poiché la semplice "misurazione ambientale" dei diversi inquinanti, rappresenta soltanto un indicatore approssimativo della reale esposizione umana. Al momento non c'è, né da parte delle istituzioni né tanto meno da parte di Eni, la volontà di rispondere con dati probatori. È di fronte a questa realtà ignava e complice che ci si arrende, piccoli, soli, impotenti, senza futuro e senza più "fatti" da raccontare. Oggi i vecchi racconti del focolare diventano gli sfoghi delle piccole insoddisfazioni quotidiane. Così, mentre la torcia di metano brucia giorno e notte idrogeno solforato (un veleno più potente dell'arsenico), l'iconografia e la narrativa orale lucana si arricchiscono di cronache di raccolti distrutti,

vite spezzate e madri che piangono per il loro più grande senso di colpa: condizionare il futuro dei figli, costringendoli a rimanere fedeli alla terra dei padri.

C'è chi resta e resiste, c'è chi parte e ritorna, c'è chi non tornerà mai più. È sull'immagine di quelle madri piangenti che nasce la nostra Medea, metafora amara di una terra tradita che uccide i propri figli. Partendo da quest'assunto di superficie, ho approfondito la questione del petrolio in Basilicata attraverso una ricerca sul campo condotta in due tempi: prima nell'estate del 2011, poi nell'estate del 2012. Una ricerca video documentata, che raccoglie le testimonianze di cittadini, geologi, medici, eccellenze politiche, ambientalisti di Legambiente e WWF, che si sono messi a disposizione del progetto M.E.D.E.A. Big Oil. E' stato anche grazie ai ragazzi del Collettivo che ho potuto approfondire la mia ricerca. Mi hanno seguita in Basilicata per respirare un po' "d'aria pura", quasi completamente ignari di una "situazione lucana" mai all'apparenza tanto drammatica, se ci si ferma in superficie.

(continua a pag. 4)

M.E.D.E.A
è l'acronimo
di un master in
Menagement ed Economia
dell'Energia e Dell'Ambient
promosso proprio dall'En
Fatalità.

Il Collettivo è composto da ragazzi e ragazze provenienti da varie regioni italiane: Lombardia, Veneto, Friuli, Campania, Lazio, Umbria, Puglia, Abruzzo, Sardegna. Siamo giunti in Basilicata con l'intenzione di documentarci e siamo andati via con quel senso d'impotenza di cui scrivevo sopra, perché una prova scientifica, sull'effettiva responsabilità del dissesto ambientale a carico dell'Eni, al momento non esiste. Durante questa operazione di ricerca, il fato ha voluto che mi imbattessi in un annuncio fornito proprio da Eni, che promuoveva un Master in "Management ed Economia dell'Energia e dell'Ambiente", pubblicizzato con l'acronimo "M.E.D.E.A.". Devo ammettere che è stato tanto facile quanto suggestivo riconoscerne un'incredibile coincidenza. È così che la nostra Medea è diventata M.E.D.E.A. Big Oil. Un sincronismo di casi tanto evidente, mi ha suggerito e spinto a seguire una direzione "nuova" per l'elaborazione drammaturgica e la riscrittura del mito. La trasposizione scenica del lavoro sul campo è stato il frutto di un altrettanto duro lavoro, ancora in fase di studio, e che cerca di far camminare sullo stesso binario antropologia, impegno civile e ricerca teatrale, con il fine ultimo di raggiungere e costituire un linguaggio in grado di "svegliare". Il linguaggio che intendo ricercare non chiede all'intellettuale di abbassarsi all'intrattenimento, ma intende elevare la gente comune a uno spirito critico. Ecco perché la scelta di disturbare i "buffoni". Fra le righe di una parodia cattiva, i buffoni raccontano pagine di amara verità: come l'illusione che il petrolio avrebbe cambiato le sorti di una regione storicamente segnata dalla povertà. Un'illusione che i lucani conoscono bene, ma che non hanno il coraggio di scardinare. Avrei potuto scrivere l'ennesimo libro che parla di petrolio, invece ho scelto di mettere insieme un gruppo di 20 attori, nel periodo storico peggiore. Perché oggi è "follia" lavorare in gruppo, facendo teatro indipendente. Per mia natura, non seguo le mode ma le necessità, e oggi ritengo sia necessario unirsi, per dimostrare a quello stesso Sistema che ci vuole soli, deboli e "tutti contro tutti", che le "grandi rivoluzioni sono fatte di piccoli gesti". Questo è solo un piccolo gesto, un piccolissimo contributo ad una rivoluzione già inaugurata. Con fiducia e urgenza. Sempre.

Terry Paternoster
Collettivo InternoEnki

Note di esecuzione

Opera teatrale in chiave buffonesca, concepita per l'esecuzione ritmica corale, divisa in 7 deliri e 21 quadri. Ogni delirio ha un ingresso e una chiusura in climax. I deliri non seguono una successione temporale, ma un ordine narrativo di presupposizione logica, che obbliga ad una continua attività di decodifica. Lo studio di venti minuti è un estratto in 11 quadri dell'opera completa.

1° DELIRIO - Prologo

2° DELIRIO - La paura del popolo
I quadro: Il giorno della festa
III quadro: La fascinazione - V quadro: Il tradimento

3° DELIRIO - La follia di Medea Primo ingresso
II quadro: Il presidio

4° DELIRIO - La follia di Medea Secondo ingresso
I quadro: L'organetto - III quadro: Il Master M.E.D.E.A.

5° DELIRIO - Il fatto
I quadro: L'incidente

6° DELIRIO - L'abbaiar dei cani
I quadro: La conserva

7° DELIRIO - La presa di coscienza
I quadro: Lo stato d'eccezione - II quadro: La consapevolezza
III quadro: Coscienza di classe o classe di coscienza?

7 deliri.
SHORT THEATRE SHORT THEATRE SHORT THEATRE SHORT THEATRE SHORT

ASSOCIAZIONE SCENARIO

ZONA RISCHIO

inte
r.no
enki

www.internoenki.com
info@internoenki.com
phone: +393495593680